



GUERRE PACE SISTEMA MONDIALE

promosso da



ciclo di incontri

ogni lunedì alle 17.15
dal 28 ottobre

sala conferenze - Fondazione Basso
via della Dogana Vecchia 5, Roma

ingresso gratuito

iscriviti per partecipare
www.finyurl.com/GuerrePace



in collaborazione con



con il patrocinio di



Lunedì 18 novembre: **L'industria delle armi e le alternative**
Relatori: **Gianni Alioti** (*The Weapon Watch*), **Giorgio Beretta**
(*Osservatorio permanente sulle armi leggere*)

L'industria delle armi e le alternative relazione di Gianni Alioti

Per definire il perimetro dell'industria delle armi, o dell'industria (a scopo) militare, utilizziamo l'organizzazione della catena di fornitura descritta in uno studio pubblicato dalla Commissione Europea nel 2009, attraverso lo schema riportato nella prima diapositiva.

Teniamo conto che la maggioranza delle imprese che rientrano in questo schema, producono "beni duali" (cioè a scopo militare e civile) nel settore aerospaziale, dei veicoli industriali, delle costruzioni navali, dell'elettronica e delle tecnologie informatiche ecc. Ciò che cambia è il grado di dipendenza, in termini di fatturato e di tipologia di prodotto, dagli appalti militari.

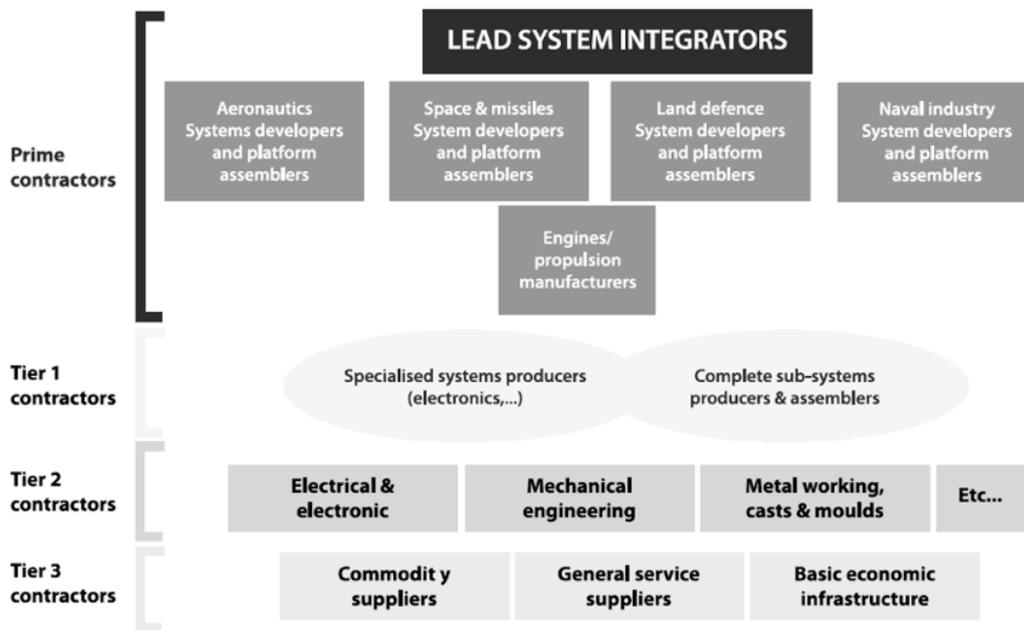
Come si evince dallo schema la produzione militare si articola su quattro livelli:

1. *Prime contractor* (integratori di sistemi e assemblatori di piattaforme). Sono in genere grandi gruppi multinazionali - in parte diversificati - specializzati nella produzione militare. Esempi tipici di *prime contractor* europei sono, in ordine al loro fatturato militare, BAE Systems (Regno Unito), Leonardo (Italia), Airbus (Francia, Germania e Spagna con direzione in Olanda), Thales (Francia), Dassault Aviation Group (Francia), Rheinmetall (Germania), Naval Group (Francia), MBDA (Francia, Germania, Italia e Regno Unito), Saab (Svezia), KNDS (Francia e Germania), Rolls Royce (Regno Unito) Fincantieri (Italia) ecc.
2. Sub-fornitori di 1° livello (produzione di sistemi specialistici, per esempio nell'elettronica, sotto-sistemi o componenti principali). Queste aziende spesso si avvalgono a loro volta di sub-fornitori o operano in consorzio con i prime contractor. Esempi di queste aziende sono le divisioni velivoli e aero-strutture di Leonardo (Italia), Safran (Francia), MTU Aero Engines (Germania), Babcock International Group (Regno Unito), Hensoldt (Germania), Indra (Spagna), Avio Aero (Italia), Elettronica (Italia) ecc.

3. Sub-fornitori di 2° livello (produzione di componenti e servizi, come equipaggiamenti elettrici ed elettronici, ingegneria meccanica, lavorazioni metalli, meccanica di precisione, stampi ecc.). Sono abitualmente micro, piccole e medie imprese (PMI) o aziende controllate dai maggiori produttori in campo militare.
4. Sub-fornitori di 3° livello (fornitori di beni e servizi generali, compresa la logistica e trasporti, le comunicazioni, la formazione esterna ecc.). A questo livello della catena del valore incontriamo numerose aziende che forniscono prodotti duali e servizi ai prime contractor e/o sub-fornitori. Nelle statistiche dell'industria a produzione militare in Europa, queste imprese spesso non sono incluse, perché la loro attività non è propriamente di natura militare, ma tipicamente civile.

FIGURA 1. IL SISTEMA DELL'INDUSTRIA MILITARE IN EUROPA

Organisation of the supply chain: the defence industry's tier structure



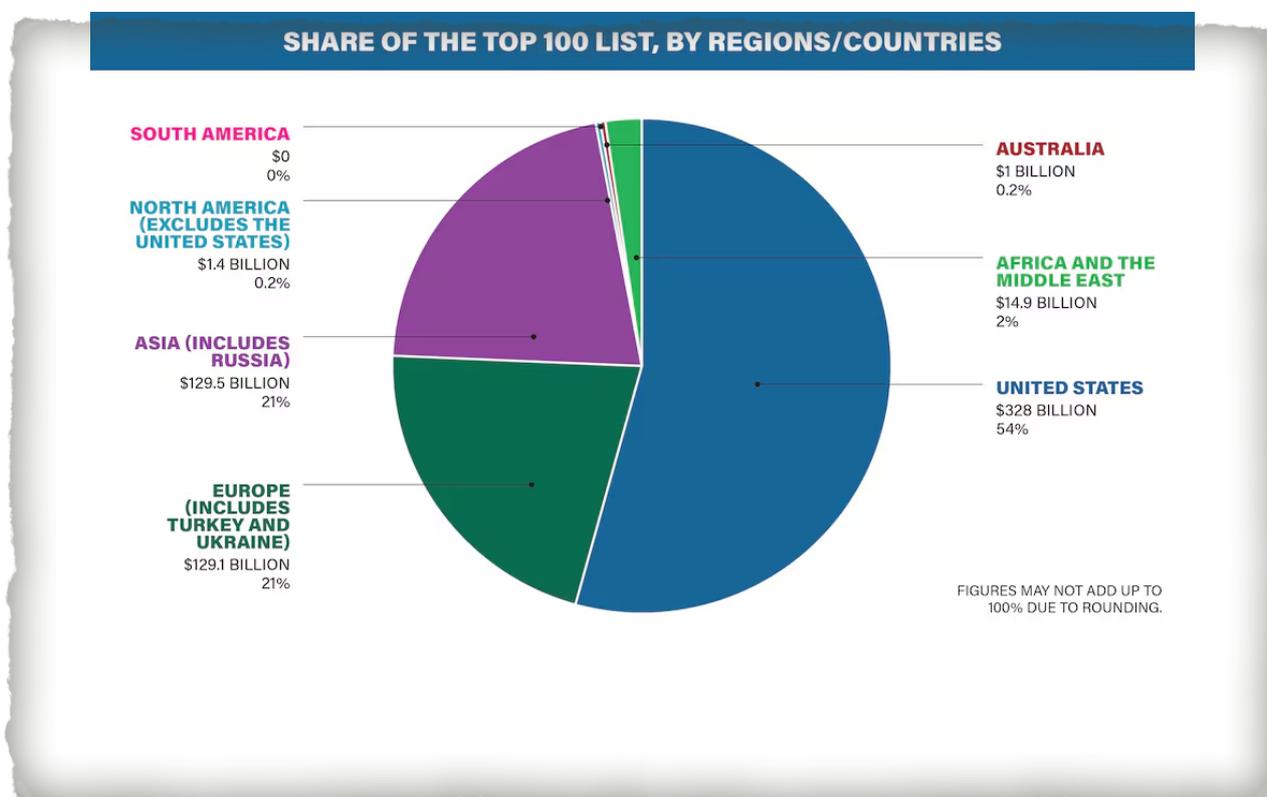
Fonte: European Commission

Per analizzare l'industria militare europea, anche al fine di coglierne le tendenze e le prospettive, richiede uno sguardo più ampio di quanto fatto nel "rapporto Draghi" per la competitività dell'Unione Europea. Dobbiamo avere la consapevolezza che la dimensione e il profilo dell'industria europea della Difesa è inserita in un ambito politico-militare Nato e in un ambito economico-finanziario e di mercato ormai globale,

Anche se dal punto di vista dimensionale, tecnologico e degli investimenti in ricerca-sviluppo permane un forte divario con gli Stati Uniti, il peso dell'industria militare europea nel mondo è rilevante per numero di aziende, per fatturato e per export.

Nella classifica Sipri delle Top 100 aziende al mondo per fatturato militare nel 2022, troviamo 30 gruppi europei (compresi 4 turchi) e 42 gruppi americani. Dei quasi 600 miliardi di dollari dei ricavi totali nel militare delle top 100, quelli dei gruppi europei raggiungono il 21% contro il 51% dei 42 gruppi americani e meno del 24% realizzato dai 22 gruppi in Asia e Oceania. La crescita dell'industria militare di questa regione, negli ultimi dieci anni, è stata trascinata dalla Cina (che ha 8 gruppi nella top 100), ma anche dalle politiche di riarmo in Giappone, Sud Corea, India, Australia, Singapore, Taiwan.

Anche i dati pubblicati nel 2024 da Defense News e riferiti ai bilanci del 2023 confermano questa ripartizione, seppure non siano completi, non includendo per mancanza di dati le aziende russe (due nella Top 100 del 2022).



Fonte: *Defense news top 100, 2024* valori in miliardi di dollari riferiti ai bilanci aziendali 2023

I primi cinque posti nella classifica del Sipri sono occupati da gruppi statunitensi: Lockheed Martin (US\$ 59,4mld), Raytheon Technologies (US\$ 39,6mld), Northrop Grumman (US\$ 32,3mld), Boeing (US\$ 29,3mld) e General Dynamics (US\$ 28,3mld).

La britannica BAE Systems, prima tra le aziende europee, si piazza dietro le 5 grandi imprese americane, precedendo tre gruppi cinesi Norinco (US\$ 22,1mld), Avic (US\$ 20,6mld) e Casc (US\$ 19,6mld) e il gruppo russo Rostec (US\$ 16,8mld) al 10° posto. Tra le prime 20 al mondo troviamo altri gruppi europei: l'italiana Leonardo (US\$ 12,5mld) al 13° posto, la società di diritto europeo Airbus (US\$ 12,1mld) al 14° posto e la francese Thales (US\$ 9,4mld) al 17° posto.

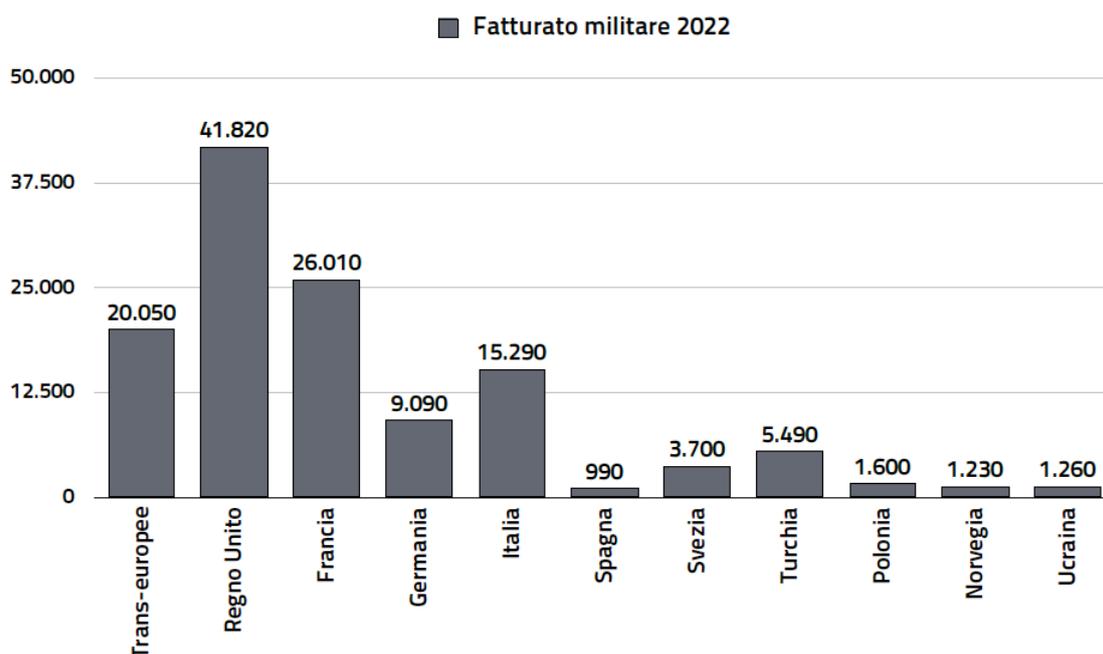
Le seguenti figure riportano l'elenco dei primi 30 gruppi industriali europei, inclusi nella classifica delle top 100 al mondo, e il loro fatturato militare aggregato 2022, suddiviso per paese. Complessivamente il loro fatturato militare nel 2022 raggiungeva i 126,5 miliardi di dollari Usa.

FIGURA 8. LE 30 INDUSTRIE EUROPEE DELLA DIFESA NELLE TOP 100 DEL MONDO PER FATTURATO MILITARE [MILIONI DI DOLLARI A PREZZI COSTANTI 2022]

World Rank	Company	Country	Arms revenue 2022	Arms revenue 2021	Change arms revenue, 2021-22%	Total 2022	Arms as a % of revenue 2022
6	BAE Systems	Regno Unito	26.900	26.887	0,0	27.712	97
13	Leonardo	Italia	12.470	13.414	-7,0	15.025	83
14	Airbus	trans-europea	12.090	10.340	17,0	61.805	20
17	Thales	Francia	9.420	9.194	2,5	18.479	51
23	Dassault Aviation Group	Francia	5.070	5.881	-14,0	7.288	70
25	Rolls-Royce	Regno Unito	4.930	4.861	1,4	15.647	32
28	Rheinmetall	Germania	4.550	4.292	6,0	6.742	67
29	Naval Group	Francia	4.530	4.461	1,6	4.578	99
32	MBDA	trans-europea	4.380	4.727	-7,3	4.428	99
34	Safran	Francia	4.200	4.752	-12,0	20.021	21
39	Saab	Svezia	3.700	3.720	-0,5	4.154	89
40	Babcock International Group	Regno Unito	3.680	3.032	21,0	5.473	67
44	KNDS	trans-europea	3.200	2.887	11,0	3.366	95
46	Fincantieri	Italia	2.820	2.776	1,6	7.825	36
47	CEA	Francia	2.790	2.767	0,8	6.135	45
60	ASELSAN	Turchia	2.020	1.997	1,2	2.131	95
62	ThyssenKrupp	Germania	1.930	2.305	-16,0	43.270	5
64	Serco Group	Regno Unito	1.850	1.829	1,2	5.883	31
66	Atomic Weapons Establishm.	Regno Unito	1.780	1.516	17,0	1.821	98
69	Hensoldt	Germania	1.660	1.553	6,9	1.795	92
70	QinetiQ	Regno Unito	1.620	1.477	9,7	1.949	83
71	PGZ	Polonia	1.600	1.409	14,0	1.775	90
76	Baykar	Turchia	1.420	730	94,0	1.500	95
81	UkrOboronProm	Ucraina	1.260	1.400	-10,0	1.279	99
82	Turkish Aerospace Industries	Turchia	1.260	1.109	14,0	1.557	81
83	Kongsberg Gruppen	Norvegia	1.230	1.095	12,0	3.309	37
87	Melrose Industries (GKN etc.)	Regno Unito	1.060	1.164	-8,9	9.292	11
90	Navantia	Spagna	990	1.045	-5,3	1.411	70
93	Diehl	Germania	950	839	13,0	3.688	26
100	Roketsan	Turchia	790	675	17,0	790	100

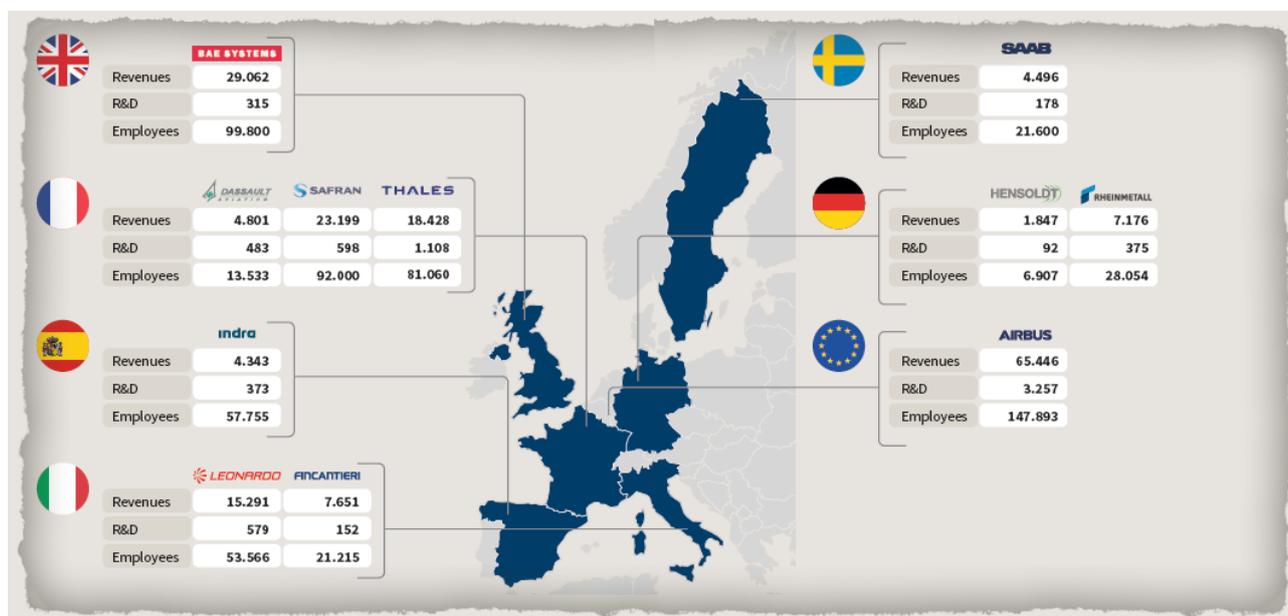
Fonte: elaborazione su dati SIPRI

FIGURA 9. FATTURATO MILITARE NEL 2022 DELLE PRIME 30 INDUSTRIE MILITARI EUROPEE SUDDIVISE PER PAESE [IN MILIONI DI DOLLARI]



Fonte: elaborazione su dati SIPRI

In quest'altra figura sono rappresentate undici delle maggiori e più dinamiche aziende europee della Difesa, per ricavi complessivi (sia in campo militare che civile), per ricerca e sviluppo e per numero di occupati nel mondo (non solo in Europa).



Fonte: elaborazione TEHA Group su fonti aziendali

Nel totale queste 11 aziende nel 2023 hanno realizzato 181,7 miliardi di euro di ricavi complessivi e 7,5 miliardi di euro di R&S, per un'occupazione aggregata di oltre 623 mila persone, di cui nelle attività militari il 52%. Il peso dei fatturati militari sul totale varia da un minimo del 20% di Airbus a un massimo del 97% di BAE Systems.

In un quadro internazionale segnato dall'allargamento dei conflitti e da una folle corsa al riarmo, gli ordini per le industrie militari si sono impennati.

Ad esempio, il portafoglio ordini della britannica BAE Systems è passato da 61,8 miliardi di dollari nel 2020 a 93,4 miliardi di dollari nei primi sei mesi del 2024 (+51%). E per la tedesca Rheinmetall è cresciuto, addirittura, del 269% da 14,8 miliardi di dollari nel 2020 a 54,6 miliardi di dollari a settembre del 2024.

Il gruppo tedesco Rheinmetall, con sede a Düsseldorf e 33 mila e 700 persone nel mondo, di cui circa 13.400 in Germania, sembra assumere un ruolo centrale nel processo di sviluppo e concentrazione dell'industria militare europea in campo terrestre, in competizione al gruppo trans-europeo KNDS risultato della fusione tra la tedesca Krauss-Maffei Wegman e la francese Nexter. Lo dimostra il "rovesciamento" delle alleanze industriali da parte di Leonardo che, dopo aver firmato un accordo di cooperazione con KNDS, ha firmato una JV con Rheinmetall (alla quale parteciperà anche l'Iveco Defence Vehicles), per la produzione dei carri armati *Panther* e dei veicoli corazzati da combattimento *Linx* per un valore di oltre 23 miliardi di euro destinati all'Esercito Italiano.

Inoltre, la Rheinmetall si configura sia come porta principale per l'industria americana nella UE (cooperazione strategica con Lockheed Martin e con Honeywell); sia come guida per l'espansione a est delle produzioni militari. Ai nuovi investimenti per la fabbricazione di munizioni in Ungheria e per la riparazione e manutenzione dei carri armati Leopard in Polonia, si aggiunge la joint venture con l'industria statale della difesa Ucraina (51% Rheinmetall, 49% Ukroboronprom), per la manutenzione e riparazione di veicoli blindati e, in parallelo, per la produzione dei carri armati più moderni attraverso il trasferimento di tecnologie tedesche. Infine, sono in via di realizzazione accordi per rendere indipendente Kiev nella produzione di munizioni e nello sviluppo della difesa aerea.

Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il valore delle azioni di Rheinmetall è più che triplicato. Nella sua composizione azionaria gli investitori istituzionali americani sono la maggioranza e l'azienda ha attualmente una capitalizzazione di borsa di 24,7 miliardi di euro (il doppio dell'anno scorso).

Il caso della Rheinmetall dimostra come le imprese militari maggiori stanno "cavalcando l'onda lunga" degli ingenti investimenti nell'economia di guerra decisi dai vertici europei e dai mercati finanziari.

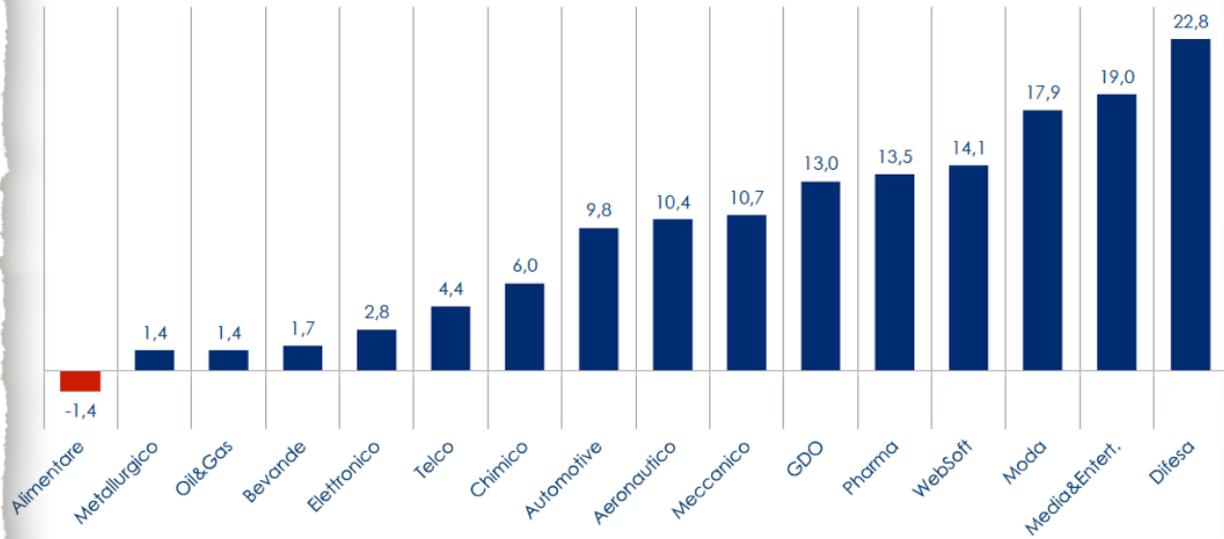
A questa prospettiva non sono estranee le stesse strategie di importanti banche e società americane d'investimento – tra queste BlackRock, Vanguard, Fidelity Investments, Wellington Management e Capital Group – che hanno partecipazioni importanti, oltre che nelle aziende americane della Difesa, anche in quelle europee tra cui Rheinmetall, Hensoldt, BAE Systems, Leonardo, Airbus, influenzando le logiche di investimento e le scelte produttive. In realtà l'industria militare, con le commesse statali, i prezzi delle armi crescenti e gli alti profitti, in anni di escalation delle guerre e delle tensioni geopolitiche mondiali, è un ambito privilegiato per la finanza. Lo conferma il rapporto di Mediobanca sulle multinazionali mondiali con un focus su 30 aziende della Difesa, tra cui Fincantieri e Leonardo.

Le figure seguenti, tratte dal rapporto Mediobanca, mostrano che nel primo trimestre del 2024 le industrie del settore Difesa sono al primo posto per rendimento azionario aggregato, con una crescita del 22,8%, oltre tre volte rispetto il +7,1% dell'indice azionario globale.

Se misuriamo l'andamento dell'indice azionario dal 2019 al 2023, quello delle multinazionali della Difesa (dividendi inclusi) è stato il doppio dell'indice globale, +68,7% contro il +34,8%.

RENDIMENTO AZIONARIO NEL PRIMO TRIMESTRE 2024

Rendimento azionario aggregato nel primo trimestre 2024 (in %) - Panel di multinazionali industriali mondiali



15

Il rendimento Media&Entertainment è influenzato dall'ottima performance di Netflix (+24,7%)



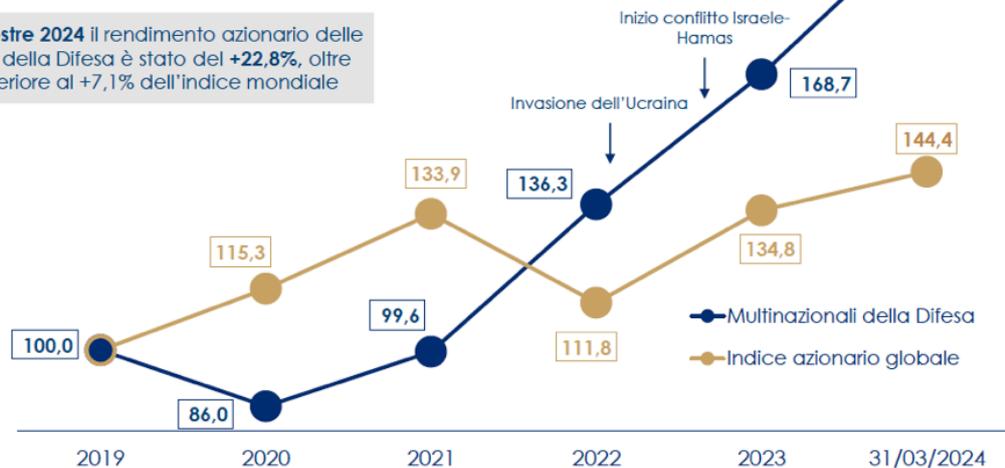
AREA STUDI
MEDIOBANCA

TREND DEL RENDIMENTO AZIONARIO

Rendimento azionario aggregato (numero indice 2019=100,0) - Ventinove Gruppi mondiali*

Nel quadriennio 2019-2023 il rendimento azionario dei big della Difesa (dividendi inclusi) è pari al **+68,7%**, il doppio del **+34,8%** segnato dall'**indice azionario mondiale**: i rendimenti del 2022-2023, anni di escalation nella tensione geopolitica globale, hanno consentito ai player della Difesa di recuperare ampiamente il terreno perso nel 2020-2021

Nel primo trimestre 2024 il rendimento azionario delle multinazionali della Difesa è stato del **+22,8%**, oltre tre volte superiore al **+7,1%** dell'indice mondiale



53

* Naval Group non è quotata
Nel 2023 il rendimento azionario delle multinazionali della Difesa è stato del **+23,8%**, superiore al **+20,6%** dell'indice azionario mondiale
Fonte indice azionario mondiale total return: Datastream



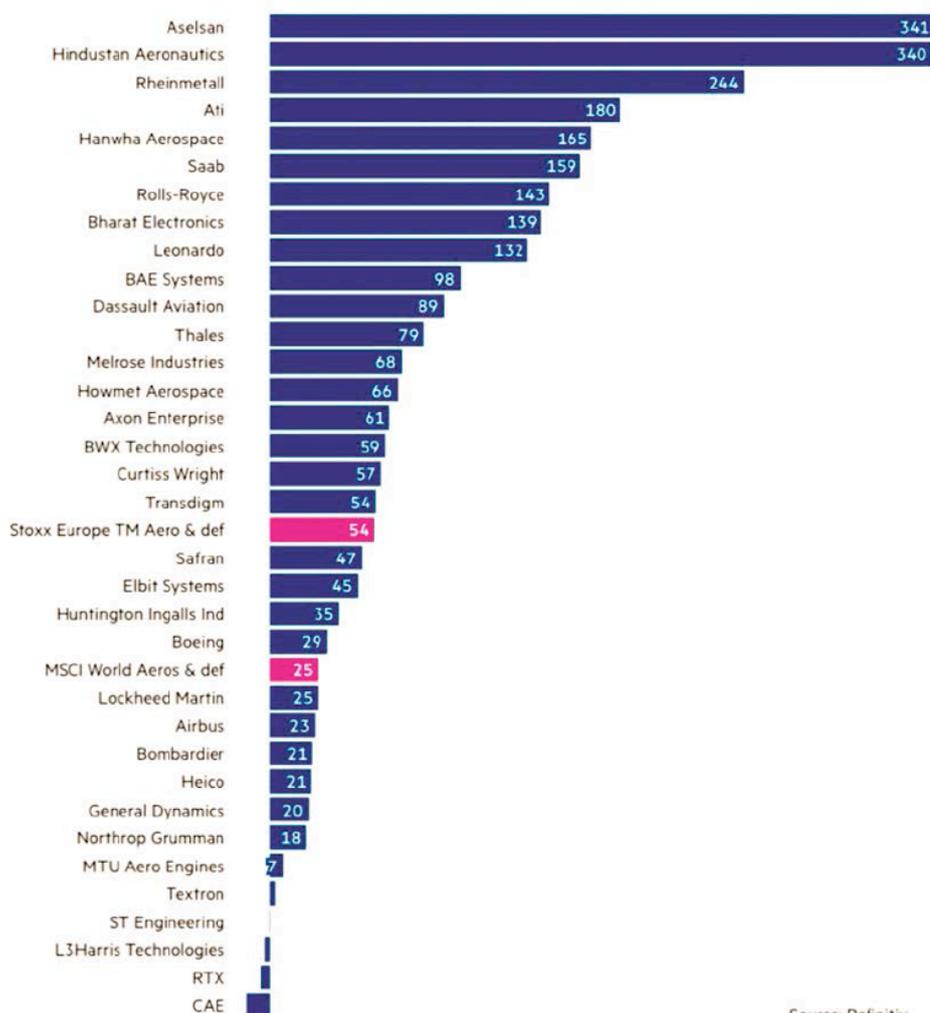
AREA STUDI
MEDIOBANCA

In questo grafico tratto dal *Financial Times*, possiamo vedere quali delle aziende del settore Difesa hanno registrato in borsa gli aumenti più alti del valore delle loro azioni, per effetto della guerra in Ucraina, tra il gennaio 2022 e il giugno del 2023. Tra queste troviamo la turca Aselsan (+341%), la tedesca Rheinmetall (+244%), la svedese Saab (159%), le britanniche Rolls-Royce (+143%) e BAE Systems (+98%), l'italiana Leonardo (+132%), le francesi Dassault Aviation (+89%) e Thales (+79%).

FIGURA 11. VARIAZIONE PERCENTUALE DEL VALORE DELLE AZIONI DA GENNAIO 2022 A GIUGNO 2023

Defence stocks have been a boon for investors since the war on Ukraine began

Share price change since Jan 2022 (%)



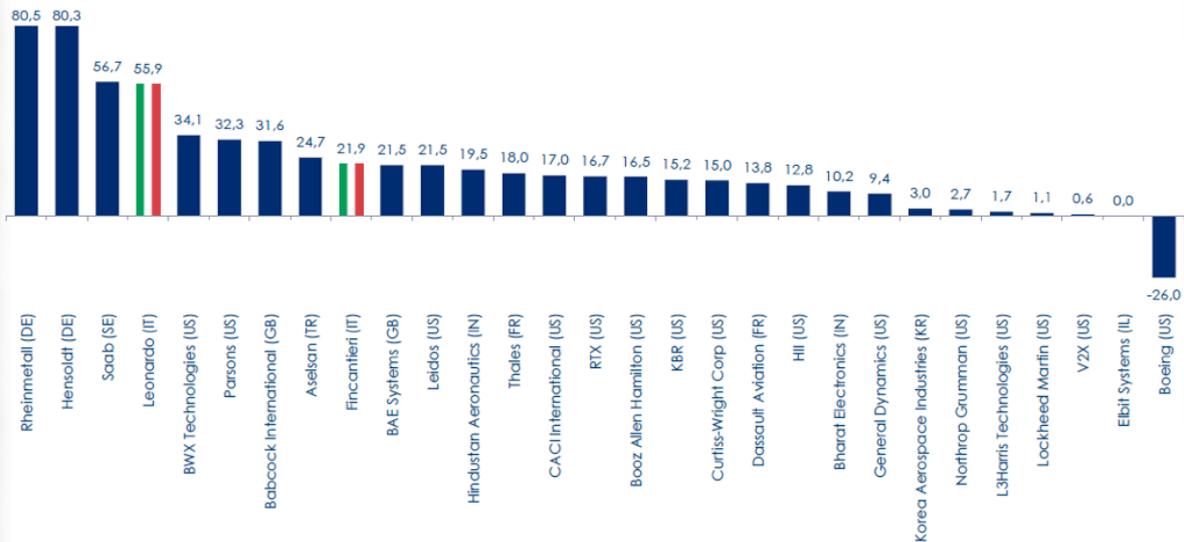
Source: Refinitiv

Fonte: Financial Times – December 27 2023

In assoluto è l'industria europea della Difesa quella che ha maggiormente beneficiato della scelta dei mercati finanziari di scommettere sulla guerra e il riarmo. Dato confermato anche dal rendimento azionario nei primi tre mesi del 2024, con le tedesche Rheinmetall ed Hensoldt (partecipata Leonardo) al primo e secondo posto, seguite a ruota dalla svedese Saab e dall'italiana Leonardo al terzo e quarto posto.

RENDIMENTO AZIONARIO NEI PRIMI TRE MESI 2024

Rendimento azionario nel primo trimestre 2024 (in %) - Ventinove Gruppi mondiali*



Nel primo trimestre 2024 i gruppi della difesa europei hanno avuto un rendimento di gran lunga migliore rispetto ai big statunitensi: +42,3% vs +8,6%

54

* Naval Group non è quotata
Nell'agosto 2023 la tedesca Rheinmetall ha rilevato il controllo della Exal Systems S.A.U., produttore spagnolo di munizioni



AREA STUDI
MEDIOBANCA

Il fatto che l'industria della Difesa, in questa fase, sia al centro degli investimenti dei mercati finanziari e degli Stati per le politiche di riarmo, non significa - come una certa narrazione vorrebbe far credere - che sia centrale sul piano economico, sul piano della ricerca e dell'innovazione tecnologica, sul piano delle ricadute occupazionali. Questo grafico, che mette a confronto le prime 10 aziende tecnologiche e le prime 10 aziende della Difesa, fa giustizia di tanti luoghi comuni.

Confronto tra le prime 10 aziende tecnologiche e della difesa mondiali per investimenti in ricerca e sviluppo, capitalizzazione di mercato e ricavi



Fonte: elaborazione TEHA Group su fonti aziendali, dati Defense news top 100 e mercati azionari globali, 2024

Sull'impatto economico dell'industria militare in 30 paesi europei [i 27 paesi UE + Norvegia, Turchia e UK] possiamo affidarci a un rapporto dell'ASD - *AeroSpace and Defence Industries Association of Europe*. Il fatturato complessivo registrato nel 2021 era intorno a 240 miliardi di euro (260 miliardi nel 2022), di cui il 54% nel militare. In pratica, il settore industriale militare rappresenta solo lo 0,70% di tutto il PIL dei 30 paesi europei considerati. E anche includendo i circa 80 miliardi di euro di impatto economico indiretto del fatturato militare attraverso l'intera catena dei sub-fornitori (fino a quelli di terzo livello) stimata da ASD in circa 2 mila imprese, il fatturato complessivo (diretto+ indiretto) dell'industria militare si attesta intorno all'1,1% del PIL. Una quota notevolmente inferiore, ad esempio, al settore automotive (7% del PIL) o quello dei "macchinari e automazione industriale" (4,9% del PIL).

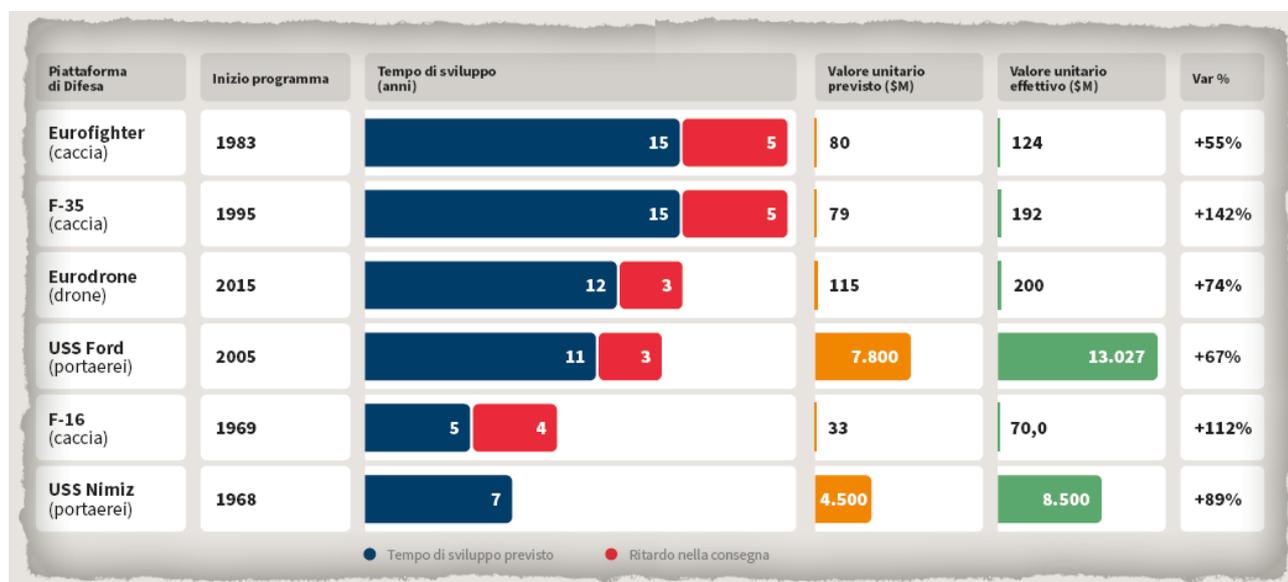
Il divario in termini di posti di lavoro è ancora maggiore: 6 milioni e 600 mila nei comparti manifatturieri dell'auto e 3 milioni e 700 mila nel settore dei macchinari e automazione industriale, contro 1 milione e 30 mila tra diretti e indiretti dell'industria militare (compresa la *supply chain*) nel 2021.

Il rapporto di Greenpeace pubblicato nel novembre dell'anno scorso ha documentato che nei paesi europei della Nato le spese in armamenti nell'ultimo decennio sono aumentate di oltre il 270%, arrivando a 64,6 miliardi di euro nel 2023. Nello stesso periodo l'aumento del numero di occupati nella componente militare del settore aerospaziale, sicurezza e difesa è stato invece intorno al 20%.

Due sono le spiegazioni principali. Da un lato la forte dipendenza dei paesi europei dalle importazioni di armi americane, che porta a trasferire negli Usa una parte importante degli effetti sull'economia e l'occupazione.

Dall'altro c'è il forte aumento dei costi dei sistemi d'arma, legato alla ricerca di prestazioni sempre più avanzate e complesse, alla sofisticazione tecnologica e alle maggiori capacità distruttive, con un'esplosione dei costi da tempo individuata come un problema per i bilanci militari (vedere la figura seguente).

Tempo di sviluppo e incremento di costi dei nuovi sistemi di Difesa militare, 2024



Fonte: elaborazione TEHA Group su dati relativi a programmi della Difesa

Tale dinamica non alimenta una forte espansione produttiva e dell'occupazione, ma consente una crescita di posizioni di rendita (commesse statali che coprono i tempi e i costi crescenti) e, soprattutto, una "bolla" della dimensione finanziaria delle imprese militari, come abbiamo visto.

L'industria militare italiana si inserisce in questo contesto europeo e mondiale ed è caratterizzata dal ruolo dominante di Leonardo (ex Finmeccanica) nell'aeronautica, nell'elettronica e nelle armi terrestri, e di Fincantieri nella costruzione di navi militari. Si tratta di due grandi imprese multinazionali in cui lo Stato ha mantenuto la proprietà di una quota di controllo. I loro ricavi nelle produzioni militari realizzati nel 2022 raggiungevano i 15,3 miliardi di dollari Usa, pari al 12% del giro d'affari dell'industria militare

europea e a circa il 2,6% dell'industria militare mondiale; insieme concentrano tra l'80 e il 90% del fatturato nel settore militare in Italia. Una parte importante delle loro produzioni è realizzata all'estero: per Leonardo in Usa, Regno Unito, Polonia e Israele, per Fincantieri negli Usa.

Accanto a questi due colossi ci sono, come indicato in questo elenco delle prime 20 aziende, alcune filiali di importanti multinazionali americane ed europee alcune imprese italiane di medie dimensioni e poi una quantità di piccole imprese che operano in nicchie produttive o come sub-fornitrici delle grandi aziende.

FIGURA 1. LE PRIME 20 IMPRESE IN ITALIA PER FATTURATO, OCCUPATI E ESPORTAZIONI

	Fatturato 2021 (militare e civile) in milioni di euro	Occupati diretti 2022	Autorizzazioni all'export 2021 in milioni di euro
Leonardo	9.332,00	32.327	1.585,32
Fincantieri	4.209,61	10.445	2,60
Avio Aero (GE Aerospace)	1.181,89	4.313	141,15
Ferretti	817,73	1.214	0
Thales Alenia Space Italia	775,57	2.278	1,24
Avio Space propulsion	733,98	892	85,19
MBDA Italia	684,99	1.559	189,48
Iveco Defence Vehicles	476,71	871	856,77
Telespazio	292,80	1.083	1,20
Elettronica	275,28	752	5,76
Fabbrica d'Armi Pietro Beretta	250,51	810	91,16
Rheinmetall Italia	234,09	322	10,78
Rwm Italia	214,06	193	47,35
Benelli Armi	170,49	285	2,75
Microtecnica	163,29	605	45,53
Fiocchi Munizioni	157,89	717	25,20
Forgital Italy	152,13	523	2,06
Consorzio Iveco - Oto Melara	135,48	5	0,99
ALA Advanced Logistics for Aerospace	98,58	168	3,89
Mecaer Aviation Group	91,49	429	1,56

Fonte: The Weapon Watch

Il lavoro più sistematico di documentazione e analisi dell'industria militare in Italia è stato realizzato da *The Weapon Watch*, Osservatorio sulle armi nei porti europei e mediterranei con sede a Genova, che ha prodotto l'“Atlante delle aziende in Italia operanti nel settore aerospazio-difesa”, in collaborazione con OPAL, l'Osservatorio permanente sulle armi leggere con sede a Brescia. L'Atlante censisce 874 aziende in Italia, con 1.019 siti produttivi.

Non tutte queste 874 aziende producono per il mercato militare e molte fanno parte della rete di subfornitura delle principali imprese del settore. Per individuare quelle più importanti nelle produzioni militari abbiamo utilizzato la preziosa “Relazione annuale al Parlamento ai sensi della Legge 185 del 1990”. Incrociando le informazioni, *The Weapon Watch* ha individuato 212 imprese che negli ultimi sei anni hanno avuto l'autorizzazione a esportare armamenti e che rappresentano il “primo livello” del

complesso militare-industriale italiano. Due terzi di queste 212 imprese sono di piccole dimensioni: il 40% ha un fatturato inferiore ai 10 milioni di euro e il 19% tra 10 e 20 milioni.

Conclusioni

Da quest'analisi dell'industria militare in Europa emergono quattro fenomeni principali, tutti problematici.

1. L'industria militare europea della Difesa si sta espandendo sull'onda del forte aumento della spesa militare (concentrata nell'acquisto di armamenti) e della spinta speculativa dei mercati finanziari.
2. Le imprese europee più dinamiche in questa fase sono quelle maggiormente integrate con l'industria militare americana. Ciò si traduce, insieme alle politiche di spesa dei singoli paesi, primi fra tutti Germania e Polonia, in un'elevata importazione dagli Usa di piattaforme, sistemi d'arma, sotto-sistemi e componenti.
3. L'assenza nella UE di una politica estera e di difesa comune e l'accentuarsi di scelte nazionali differenziate nelle politiche di acquisto in campo militare, ha mantenuto la frammentazione dell'industria europea della Difesa, specie in determinati comparti, bloccando quei processi di riorganizzazione del settore a scala europea, iniziati con il programma Eurofighter e la costituzione della Mbd.
4. Nel complesso l'industria militare resta un "cattivo affare" per le economie europee. Di fronte al forte aumento della spesa militare non ci sono stati effetti espansivi rilevanti sull'economia. Data la tecnologia e la forte e crescente intensità di capitale del settore, l'occupazione nell'industria militare è cresciuta in modo limitato..

Una dinamica molto positiva si è registrata invece nell'aeronautica civile, a partire dall'esperienza di Airbus – a cui l'Italia ha scelto di non partecipare. Nel settore aeronautico europeo, tra il 1980 e oggi la quota del militare è passata da quasi il 70% a circa il 30%. Concentrarsi sulle produzioni militari, come ha fatto l'italiana Leonardo, è un grave errore sul piano delle prospettive di sviluppo tecnologico, produttivo e occupazionale.

Infine l'espansione dell'industria militare porta con sé molteplici rischi.

La produzione di armamenti rimane un'attività garantita dalle commesse pubbliche, a scarsa efficienza ma con margini di utile più alti, e con un ruolo crescente della finanza, che alimenta la crescita dei rendimenti azionari di Borsa delle imprese militari. L'intreccio tra protezione nazionale, posizioni di rendita e speculazione finanziaria rischia di pesare sempre più negli assetti economici e politici dei paesi europei, riducendo l'efficienza del sistema.

L'emergere di un "complesso militare-industriale – anche se ancora eterogeneo e frammentato a scala europea – con una concentrazione degli investimenti in tecnologie e produzioni militari, indebolisce - come negli Usa - il resto dell'economia.

Sul piano internazionale si produce una spinta all'esportazione di armamenti – con la logica di aumentare produzioni e profitti – che alimenta tensioni e conflitti in altri paesi.

Sul piano politico, la lobby dei fabbricanti d'armi acquista maggior potere nelle scelte dei governi e nei processi politici, influenzando le decisioni nazionali ed europee, alimentando la corsa al riarmo e l'estensione dei conflitti, e limitando gli spazi di democrazia.

L'Europa deve oggi affrontare le sfide della transizione ecologica e del cambiamento climatico, delle tecnologie digitali e dell'Intelligenza Artificiale, della riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali che minacciano la coesione sociale, della ricostruzione di un ordine internazionale fondato sulla cooperazione e la pace. In questo quadro, dare priorità alla costruzione di un'"Europa militare" appare come un grave errore politico, un "cattivo affare" economico, un rischio di nuove guerre.